

ISPETTORIA SALESIANA
"SAN FRANCESCO ZAVERIO"
BAHIA BLANCA - ARGENTINA



Bahía Blanca, 28 Agosto 1965

Carissimi Confratelli:

Il venerdì 6 agosto u. s. il Signore chiamava improvvisamente all'eternità il nostro confratello professo perpetuo

Sac. EMILIO VICO

di anni 54. Era nato ad Ancona l'otto settembre 1911, figlio di Giuseppe e di Moglie Virginia. La sua prima formazione fu l'ambiente familiare, fomentato de una mamma autenticamente cristiana. In quell'ambiente sbocciarono tre vocazioni religiose, senza contare l'apostolato intenso esercitato dalle sorelle che si consacrarono al Signore, pur rimanendo nel mondo.

Erano anni difficili quelli della Parrocchia della Sacra Familia di Ancona. La Parrocchia Salesiana e l'Orato-

rio festivo esercitavano la carità cristiana in un rione popolare, seminato di pregiudizi contro il Clero e la religione. I salesiani, pazientemente, con la bontà di Don Bosco, cominciarono a conquistare i ragazzi con i giochi, il teatrino, gli esploratori e mille altri industrie. In poco tempo quell'ambiente rosso divenne la parrocchia più fervorosa della città e il frutto più eloquente furono le vocazioni salesiane. Don Emilio appartenne ai primi chierichetti che servivano all'altare e che dirigeva il ri-

g. Direttore della Missione

cordato Don Umberto Vianelli. Le associazioni funzionavano in locali inadatti; ma c'era l'allegria, l'entusiasmo, il fervore e l'ottimismo.

Dopo le prime prove ad Ancona, il giovanetto dodicenne entrò nell'allora Ospizio Sacro Cuore, di Via Marsala, a Roma, il 9 ottobre 1923. In quell'ambiente di artigiani, studenti ed oratori si fortificò la sua vocazione missionaria. Così, avendo conosciuto il benemerito salesiano argentino Don Adolfo Tornquist, dietro suo invito, partì per la nostra casa di Fortín Mercedes, sulle sponde del fiume Colorado, alle porte della Patagonia.

Ispirava quell'ambiente la grande figura di Don Gaudenzio Manachino, allora ispettore della Patagonia Settentrionale. Il Collegio "San Pedro", con i suoi ambienti incomodi e ridotti, presentava allora il fiammante Santuario di Maria Ausiliatrice, costruito dalla pietà dei primi missionari salesiani.

Oltre alle buone vocazioni locali i chierici novizi e studenti di filosofia e magisterio erano venuti in buona parte dall'Italia provenienti dalla casa di Penango, ma pure dalla Germania, dalla Polonia, dalla Spagna. Don Manachino si era proposto di arrivare alla cifra di cento chierici nell'Ispettorato di San Francesco Zaverio e ci riuscì.

Don Emilio fece il noviziato a Fortín Mercedes nel 1930 emettendo la prima professione il 29 gennaio 1931 e la professione perpetua il 29 gennaio 1934.

A Fortín Mercedes si studiava filosofia, corsi di magistero e si lavorava nei terreni che davano il pane a quei giovani entusiasti.

Don Emilio era allora il gran maestro di cerimonie in tutte le solenni funzioni che si celebravano nel Santuario,

dove il canto gregoriano era impeccabile.

Finiti i corsi di filosofia, Don Emilio fece il tirocinio a Fortín Mercedes, sempre addetto alla sacrestia e alle sacre cerimonie. Si distinse sempre tra i suoi compagni per il fervore religioso, il gran amore al lavoro e la sua bontà verso i compagni, sempre disposto a darsi generosamente per gli altri.

Nel settembre 1937 i Superiori lo inviarono in Italia per seguire gli studi di Teologia alla Crocetta. Ricevette la Tonsura a Torino il primo luglio 1938 e il presbiterato il 23 giugno 1940. La guerra faceva sentire i suoi disagi e pericoli. Don Emilio si dedicò allora a un intenso apostolato tra gli operai, con la gioventù e come cappellano militare. Nel 1943 e 1944 fu l'uomo di fiducia dei Superiori Maggiori in imprese rischiose, nelle quali varie volte mise in serio pericolo la sua vita. Intervenne più di una volta per salvare la vita di personaggi autorevoli, comunità religiose e salesiani. Il nostro attuale e venerato Rettor Maggiori deve a Don Emilio l'essersi salvato da una situazione spinosa per una sbagliata interpretazione delle autorità militari.

Finita la guerra, nel 1946, nonostante che l'anziana madre avesse desiderato tenerlo vicino, di comune accordo, fecero il gran sacrificio e Don Emilio partì per la sua ispettoria in Patagonia. Il suo primo lavoro fu nell'alta vallata del río Negro a Cinco Saltos. Il suo entusiasmo giovanile e il suo fervore sacerdotale, uniti ad una grande carità, operarono cose grandi e molte famiglie collaborarono con lui per incominciare i lavori della nuova chiesa dedicata a San Giovanni Bosco. Nel

1952 fu direttore e parroco nella nostra casa di Rawson, nella provincia del Chubut. Furono due anni di intenso lavoro. Dopo un primo período di abbattimento per l'impressione della sua nuova responsabilità, seppe conquistarsi l'ánimo dei confratelli e della popolazione. I pescatori di Rawson, dopo una processione realizzata con le loro imbarcazioni peschereccie, lo portarono in trionfo, perché gli volevano bene, perché era generoso, dimentico di se stesso. Nei tre anni di Rawson fu pure cappellano delli carceri e lí fu l'angelo consolatore di molti militari di alto rango, rinchiusi per motivi politici. Seppe intervenire prudentemente in favore dei reclusi e aiutó molto le famiglie che spesso percorrevano i 1.500 chilometri che separano Buenos Aires da Rawson. Attualmente quei militari occupano i posti piú alti nell'Esercito Argentino e, al conoscere la triste notizia della sua improvvisa scomparsa, hanno l'intenzione di rendere un omaggio al caro estinto.

Quando nel 1954 il noviziato di Fortín Mercedes fu trasferito a Viedma, nei locali dell'antico Ospedale "San José", Don Emilio ne fu il maestro. Per lui che ardeva di entusiasmo missionario, la vita ritirata del noviziato fu un grande sacrificio; ma seppe ubbidire generosamente e il Signore pose sotto le sue cure sollecite tanti salesiani che attualmente lavorano generosamente nella Congregazione. La formazione da lui impartita era pratica, solida e profonda.

Nel 1959 passó a Fortín Mercedes come direttore degli aspiranti salesiani. Qui rimase nella stessa carica durante sette anni. Fu il padre buono e amato da tutti gli aspiranti. Negli anni

della sua direzione furono notevoli e numerosi i progressi materiali della casa. Ma il centro di tutto era la formazione spirituale. Don Emilio si preoccupava davvero e le inevitabili difficoltà, grandi e piccole, ripercuotevano sulla sua salute. Nel passato mese di marzo fu sottoposto a una operazione della vescicola e tutto faceva sperare che la sua riacquistata salute desse alla Congregazione i frutti di una esperienza molteplice e fervorosa. Ma diversi erano i disegni di Dío.

Era venuto a Bahía Blanca il 5 agosto per preparare l'ordinazione sacerdotale di un giovane confratello, che si sarebbe realizzata il 14 agosto. A ultima ora conversó con me riferendosi a vari problemi e ci salutammo affabilmente prima di andare a riposo. Al mattino seguente il Collegio delle suore richiedeva la presenza di Don Emilio per la celebrazione della Santa Messa. Come non appariva in nessuna parte, andai a bussare alla sua stanza. E osservando la serratura, costatai con sorpresa che c'era la chiave dal di dentro. Con la commozione che si può immaginare si forzó la porta e lo trovammo in rántolo e in agonia. Il medico di famiglia prontamente accorso non diede nessuna speranza. Disse: "Che peccato! Era riuscita cosí bene l'operazione e questa emiplessia non ci voleva". Fu ricoverato d'urgenza nella clinica e alle 11,30 spirava nel Signore, dopo aver ricevuto la Santa Unzione e le preghiere rituali. La quattro stazioni radio della città diedero immediatamente la notizia della repentina scomparsa e le molte persone che lo conoscevano non potevano credere a una notizia cosí sconcertante. La salma, pietosamente composta, fu trasportata a Fortín Mercedes,

distante 125 chilometri, ricevuta dai salesiani e dai giovani colla mestizia che si può immaginare. La Solenne Messa in terza e il trasporto al nostro pantheon raccolse molti confratelli e amici dei paesi vicini, che avevano per Don Emilio una stima e venerazione straordinaria.

Il sindaco del Municipio di Villarino, al quale appartiene Fortín Mercedes, accorse ai funerali non solo come autorità ma come amico sincero, conquistato dalla bontà di Don Emilio. E non solo fu presente alle esequie solenni ma decretò onori al caro estinto, inviando una corona di fiori e disponendo che la bandiera del Municipio fosse innalzata a mezza asta durante otto giorni.

Il nostro Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, informato della morte mi inviò una lettera in data 18 agosto. Fra l'altro dice: "Umanamente parlando è un grave colpo per l'Ispettorìa. Ma dobbiamo saper chinare il capo ai misteriosi disegni di Dio sempre Padre, anche quando ci colpisce... Mentre esprimo a te, alla comunità di Fortín Mercedes, all'Ispettorìa tutta, il cordoglio sentito e profondo per la grande perdita, desidero anche assicurarti che sono e siamo vicini nella preghiera per il caro scomparso".

Cari Confratelli, Don Emilio Vico, sensibilissimo a ogni prova, scomparire in un'ora di grande necessità di personale per questa Patagonia che si avvia verso le grandi mete viste da Don Bosco nei suoi sogni profetici.

Don Emilio fu il salesiano buono, profondamente unito ai superiori, generoso fino a dimenticare se stesso. Dovunque passò, seppe farsi amare e far amare il Signore. Molte anime, lontane da Dio, ritornarono alla fede, grazie al dono di simpatia con cui il Signore lo adornò. Salesiani dello stampo di Don Emilio Vico sono una garanzia di trionfo per la Congregazione. Il suo ricordo perdurerà per molti anni fra noi. Voglia il Signore suscitare vocazioni dello stesso stampo in questa Patagonia così abbondante di lavoro e così scarsa di salesiani.

Preghiamo per l'eterno suffragio di questo gran salesiano e abbiate un ricordo presso al Signore per le necessità materiali e spirituali di questa Ispettorìa patagonica.

Si saluta fraternamente in Don Bosco. Vostro affmo.

DON GIOVANNI GLOMBA
Ispettore

Dati per il necrologio:
DON EMILIO VICO
Nato ad Ancona (Italia) l'8 settembre

1911.. Morto a Bahía Blanca (Argentina) il 6 agosto 1965. Fu direttore per nove anni.
